

-Titolo: Black&Blue
-Autore: Gala
-Fandom: Stranger things
-Genere: Sentimentale
-Personaggi: Steve Harrington, Billy Hargrove
-Pairings: Billy/Steve
-Warnings: Slash, Tematiche delicate, !linguaggio, domestic abuse
-Rating: rosso
-Disclaimer: Tutti i personaggi di questa storia sono maggiorenni e comunque non esistono/non sono esistiti realmente, come d'altronde i fatti in essa narrati. Inoltre questi personaggi non mi appartengono, ma sono proprietà dei rispettivi autori. Questa storia è stata scritta senza alcuno scopo di lucro ma solo per puro divertimento.
-Note dell'autore: Questa storia partecipa al COW-T 2018 con il prompt “**rivelazione**”

BLACK&BLUE

Era ormai periodo di Natale ad Hawkins, e Mike voleva sfruttare a pieno quelle festività, deciso a organizzare sessioni di D&D tutte le sere. Steve, essendo l'unico automunito, era stato incaricato ad essere l'autista di quelle piccole pesti. Insomma, pioveva a dirotto, non poteva fargliela fare in bicicletta!

Odiava doverlo fare, soprattutto perché, quando andava a prendere Will, Jonathan si faceva sempre trovare con lui e lo salutava, ringraziandolo per badare al fratellino. Era triste non riuscire ad odiare il ragazzo che gli aveva soffiato la fidanzata, ma, ormai, Nancy era acqua passata.

Parcheggiò davanti casa di Max, suonando il clacson e scendendo poi con un ombrello. «Vai a prendere Max solo perché è una ragazza!», gli urlò Dustin dalla macchina, dato che gli altri li aveva lasciati bagnare sotto la pioggia.

«Sta' zitto, Dustin», rispose Steve. «Quando sarete grandi capirete come si trattano le ragazze». In realtà, non era solo per galanteria che stava facendo tutto quello.

Sapeva che sarebbe stato alla porta, dietro la sorella, con una sigaretta accesa in bocca. Quello che non si aspettava fu il labbro spaccato e il livido sullo zigomo di Billy. Era passato del tempo dalla loro scazzottata e quei segni erano recenti.

Steve lo guardò un attimo più del necessario, venendo premiato con un'occhiataccia. «Ehi, Max», Steve salutò la ragazza, facendo poi un cenno a Billy.

«Ciao, Steve», sorrise lei, mentre il fratello lo salutava di rimando con la mano.

«Ehi, hai picchiato tu tuo fratello?», scherzò Steve.

Max trasalì per un attimo, evidentemente a disagio. «Non ne ho bisogno», mormorò, raggiungendo l'amico sotto l'ombrello.

«Riportala alle dieci e mezza, Harrington».

«Così tardi?», chiese Stupito Steve. Gli altri tornavano a casa alle otto e mezza... «Per il babysitteraggio extra si paga, Hargrove», scherzò.

«Se ti azzardi a portarla prima ti spacco la faccia».

«Ahn, capito, capito... Divertiti con la tua pollastrella nuova... Mi devi una cena», sbuffò Steve guardando in alto.

Billy non sorrise, ma sbatté solo la porta.

«Stronzo, spero ti venga la diarrea», borbottò a mezza voce l'altro, accompagnando Max verso la propria auto.

La ragazza non disse niente, voltandosi indietro e vedendo Billy affacciarsi oltre le tende della finestra e poi un'ombra giungere alle sue spalle.

«Max?», domandò Steve, rapendola da quei pensieri.

«Sì?», chiese mentre l'altro le apriva la portiera.

Steve voleva chiederle con chi si vedesse il fratello, ma alla fine lasciò perdere. «Torni davvero così tardi la sera per fare un piacere a Billy?».

«È lui che lo fa a me. Di solito a quell'ora lui dorme», disse, senza specificare oltre.

Steve strabuzzò gli occhi e fece per chiederle altro, ma Lukas acchiappò Max per la mano, facendola salire a bordo festante.

Avrebbero avuto due ore per parlare dopo D&D.

Si mise alla guida e accese il motore, partendo verso casa di Mike.

~~~

La partita fu molto più entusiasmante, e i ragazzi vennero interrotti in pieno combattimento dalla mamma di Mike, quando questa si affacciò nel seminterrato per avvisare che erano già le otto e mezza.

«Ancora dieci minuti, abbiamo quasi finito», disse il ragazzo alla madre.

«Mike! Subito!», li richiamò all'ordine la donna.

«Va bene...», sbuffò òui, facendo controllare l'orologio anche a Steve.

Che palle! Cosa avrebbe fatto per due ore con Max? Di cosa avrebbero parlato?

Sicuramente l'avrebbe portata a mangiare da qualche parte. Meglio stare in un posto pubblico, per evitare che qualcuno li vedesse per caso in macchina in qualche stradina imboscata e pensasse male. Decise di portarla a mangiare al diner di Hawkins, dopo aver riportato a casa gli altri ragazzi.

«Steve, non è necessario, se non vuoi», mormorò la ragazza, sedendosi.

«Dovremmo pur far qualcosa fino alle dieci e trenta... e poi sono curioso», ammise Steve.

«Di cosa?», chiese lei.

«Di quello che hai detto prima», disse lui, mentre guidava.

«Del mio personaggio assassino? Figo, vero?», chiese lei, facendo sorridere il ragazzo.

«No, quello che hai detto fuori casa tua», disse.

«Ah», rispose lei a disagio. «Dimmi...».

«È tuo fratello che dorme alle dieci e mezza?», chiese diretto.

«Lui... sta poco bene», disse la ragazza dai capelli rossicci, guardando la strada di campagna dal finestrino laterale.

Dalle parole della ragazza non capiva ancora se parlava o meno di Billy.

«Billy?».

«Suo padre», cedette lei.

Steve percepì il disagio da parte di Max e la guardò di sbieco.

«Ha picchiato lui Billy?», chiese piano, non ricevendo risposta. Max non voleva mentirgli.

«È un sì, quindi», disse il più grande, parcheggiando la macchina fuori dal diner.

«Steve, ascolta...», fece lei, prendendogli la mano. «Mio fratello... non vuole che...».

«Si sappia in giro?», chiese facendo irrigidire la ragazza.

«Se Billy scopre che ti ho detto qualcosa mi fa fuori».

«Deve solo provarci», sibilò Steve, girandosi verso di lei. «Che vuol dire che suo padre sta poco bene?», chiese.

«È... complicato», rispose lei. Non voleva affrontare quei discorsi.

«Fa del male anche a te o a tua madre?», volle sapere Steve.

«No», soffò piano Max. «Quando inizia a bere, Billy mi manda via», si lasciò sfuggire la ragazza, prima di mordersi il labbro.

«Merda...», ringhiò Steve, portandosi una mano alla fronte.

«Mamma è andata a trovare la zia. Quando c'è lei non beve così tanto», disse Max.

«Ok, signorina», disse Steve, rimettendo in moto la macchina.

«Dove stiamo andando?», chiese lei preoccupata.

«Torniamo da Hopper», disse Steve determinato. Aveva sentito abbastanza.

«No, no, no! Se la prenderà con me», disse lei spaventata.

«Sei un'egoista!», esplose Steve, fissando la ragazza, spaventandola ancora di più.

Non si stupiva che Billy avesse quel carattere di merda. Quel suo fare da spacccone nascondeva così bene le sue ferite che nessuno avrebbe mai potuto sospettare che subisse violenza domestica.

Steve sentì il cuore stringerglisi.

Accelerò appena, senza accorgersene. Doveva parlare con Hopper.

Stava male a pensare che Billy veniva picchiato dal suo stesso padre, e lui l'aveva sempre e solo giudicato una merda razzista e manesco.

Max stava in silenzio, con gli occhi sgranati; Steve non era mai stato così duro con lei.

«Max, da quanto?», chiese l'autista.

«Non lo so, forse da quando è morta la mamma di Billy», disse lei, che non poteva saperlo.

Steve ringhiò un'espressione colorita. Non poteva sopportarlo.

«Perché non ha mai detto nulla?!», gridò, arrabbiato con Max, con Billy e con se stesso.

«Billy non ne parla con nessuno. Io lo so perché abitiamo insieme e mi ha minacciato di non dirlo a nessuno. Qualsiasi cosa succeda lui... lui se la prende con Billy... si diverte a umiliarlo e sminuirlo in ogni momento», spiegò lei, triste.

Steve sentì i polsi tremargli.

Quella non era una giustificazione. Non capiva perché Billy non l'aveva mai denunciato.

Cosa c'era che lo spingeva a subire in silenzio?

In tempo da record, i due giunsero alla casa isolata dove abitava il capo della polizia, insieme a Eleven.

Scese dalla macchina, tirandosi dietro Max, per poi bussare forte alla porta della casetta.

Hopper andò ad aprire, sorpreso di vedere Steve.

«Eleven ha scordato qualcosa?», chiese rude, senza nemmeno salutare. Non era da tanto che Steve l'aveva riportata a casa.

«Ho bisogno di parlarle, urgentemente », disse il ragazzo.

«Monto domattina in servizio, Harrington», sbuffò l'uomo, capendo dai modi di fare del ragazzo perché fosse lì.

«È urgente!», disse agitato.

«Tuo fratello sta male», disse Eleven, arrivando dietro le spalle di Hopper.

Tutto tacquero, guardando la ragazzina avvicinarsi seria.

«Cos-come...», balbettò Max. Sapeva del passato di Eleven e dei suoi poteri, ma ogni volta ne rimaneva turbata.

«Un uomo cattivo gli fa del male», disse la ragazza.

Hopper sospirò. «Entrate».

Steve e Max si accomodarono in soggiorno, un po' a disagio.

Quella casa sembrava più il rifugio di una scapolo che la casa dove stava una bambina.

«Allora, deve dirmi tutto Eleven o rendete utile la vostra presenza?», chiese Jim, andando alla finestra per poter fumare.

«Ho scoperto da Max che il padre adottivo picchia regolarmente Billy, suo fratello, da molto tempo», spiegò Steve, mentre Max guardava il pavimento.

«Vuole denunciarlo e ha mandato qui il suo avvocato?», chiese Hopper.

«Lui non sa che siamo qui. Non vuole che nessuno sappia», disse lei in un soffio.

Hopper sbuffò. «Tua madre lavora?», domandò il poliziotto, aspirando una boccata di fumo.

«No, non lavora», disse la ragazza.

Hopper fece un altro tiro, prima di rispondere. «Mandare in galera l'unico introito economico della famiglia non è una mossa intelligente. Ne sento tanti di casi così... Donne che non denunciano i soprusi del marito perché poi non avrebbero nemmeno l'assicurazione sanitaria», spiegò.

«Lui non fa del male a me e la mamma», disse Maxime.

«Si sfoga con suo figlio, non cambia il concetto», mormorò Hopper. «Se non riceviamo una denuncia non possiamo intervenire».

«Non puoi andare a dare un'occhiata?», domandò Steve in apprensione.

«Posso fare una ronda domani mattina, ma non è detto che succeda qualcosa. Dovreste cercare di convincere lui a parlare», disse Hopper.

Steve sospirò; non sarebbe bastata comunque una sua ronda, lo sapeva benissimo.

Max invece si oppose in maniera ferma. «Se suo padre vedesse un poliziotto in giro, penserebbe che Billy abbia combinato qualcosa. Sarebbe solo peggiorare il problema», disse.

«Non se mi presento alla porta dicendo che i vicini hanno denunciato schiamazzi notturni. A che ora va a lavoro suo padre?», chiese lo sceriffo.

«Dalla mattina presto, ma Neil non alza mai la voce quando litigano...», soffiò Max, spaventata. «Billy davanti al padre la perde proprio. Non reagisce mai».

«Mi farò venire qualche idea», disse allora il poliziotto, spegnendo la sigaretta nel portacenere.

«Avete cenato? Noi stavamo per metterci a tavola», disse l'uomo.

Il ruggito proveniente dalla pancia di Max rispose per loro.

Era una cena scaldata al microonde, ma sempre meglio di niente. Steve era pensieroso e spostava con la forchetta i propri piselli nel piatto, senza mangiarli. Provò una stretta al cuore per Billy, per quello che aveva sempre dovuto sopportare. Doveva assolutamente fare qualcosa anche lui. Si chiese quanto di quello che sapeva di Hargrove fosse reale e quanto

uno scudo per proteggersi dagli altri. C'era mai stata una volta in cui aveva visto il vero Billy? Guardò l'orologio, distrattamente, e congelò sul posto.

«Merda, è tardi! Dobbiamo andare, Max», disse il ragazzo, alzandosi in piedi.

«Ma non hai mangiato i piselli», gli fece notare gentilmente Eleven.

Steve guardò perplesso Hopper che gli fece uno sguardo significativo. Il ragazzo sospirò arreso, prendendo il piatto e aiutandosi con la forchetta a far entrare tutti i piselli nella sua bocca in una volta sola.

«Anfiamoh...», mormorò a Max mentre masticava, prendendo la sua giacca di pelle.

«Grazie per la cena, signor Hopper», ringraziò gentile, facendo un sorriso a Eleven; una volta che si erano chiarite su Mike, erano subito diventate amiche.

«Grazie per tutto», disse Steve.

I due salutarono di rimando e Hopper li accompagnò alla porta, mentre Eleven sparecchiava.

Fuori pioveva ancora...

Steve e Max corsero alla macchina, senza aver cura di aprire l'ombrello.

«Billy ci ucciderà...», sospirò Max, guardando l'ora.

«Non preoccuparti», disse Steve.

«Io mi preoccupo, invece», sbottò lei. «Quando a Billy gli si chiude la vena, non ragiona più».

«Credimi, lo so anch'io», disse lui.

Ben ricordava di quando avevano fatto a botte a casa Beyers... di quanto era forte e pazzo.

Ed era certo che quello non fosse il vero Billy.

Steve guidò fino a casa della ragazza, vedendo sotto il portico la lucina di una sigaretta.

Ingoiò a vuoto.

Le ventidue e quaranta...

Prese l'ombrello e accompagnò Max verso casa.

«Entra in casa e chiuditi a chiave in camera», disse Billy con voce roca, quando i due furono abbastanza vicini, continuando a ispirare il fumo della sigaretta.

Max annuì e se la defilò, senza nemmeno salutare Steve.

Billy aveva una birra fredda in una mano e la teneva poggiata sulla fronte. Sembrava avere più escoriazioni rispetto a quel pomeriggio.

«Billy...», lo chiamò piano Steve.

Stava là, con l'ombrello che lo riparava dalla pioggia battente, guardando il compagno di scuola come se volesse leggergli dentro, perché condividesse con lui quella sofferenza.

«Sei in ritardo Harrington, cosa stavi facendo con la mia sorellina, eh?».

Steve sbuffò. «L'ho portata fuori a cena con Eleven», spiegò, evitando con accuratezza di esplicitare anche la presenza di Hopper in tutto quello.

«Beh, grazie tante», disse Billy, mettendosi in piedi lentamente, come se muoversi fosse molto doloroso.

«A te la serata con la tipa è andata maluccio, vedo... Vi ha beccato il vero fidanzato?», chiese Steve, cercando di camuffare i sentimenti che portava dentro.

«Non mi rompere, ho già i coglioni che mi girano per fatti loro», ringhiò.

Steve tentennò appena. «Se... se la prossima volta ti pestano, chiamami o vieni da me. Ci beviamo qualcosa, mangiamo schifezze e ti do qualcosa di meglio di una birra fredda», disse, rimanendo a distanza.

«Che intendi dire?», disse Billy, fermandosi a valutarlo con lo sguardo.

«Che è strano che io sia amico di tua sorellina e non tuo, ti pare?», chiese retorico Steve. Billy ghignò appena, sbuffando il fumo della sigaretta. «Allora?», insistette Steve. «Chissà se riusciresti a reggere il mio ritmo, re Steve». «Non mi sembra difficile», ammise lui. «Non montarti la testa perché a basket a volte ti lascio vincere». «Tsk, non sapevo tu facessi anche il comico», lo prese in giro Billy. «Infatti», sorrise Steve. «Vuoi venire ora a bere qualcosa da me?», propose infine. Billy si voltò verso la casa. Lasciare da sola Max con suo padre. «Non stasera». «Va bene», annuì l'altro, rimanendo ancora lì. Sapeva che avrebbe detto così. «Togliti dalle palle», disse Billy, abbastanza scocciato. Steve annuì e andò verso la macchina, augurandogli la buonanotte senza voltarsi.

Il giorno seguente, Steve era di nuovo davanti a casa del californiano alle quattro e mezza in punto.

E pioveva ancora.

Per non sbagliare, era andato a prendere prima lei, in modo che nessun moccioso si intromettesse.

«Vieni anche tu oggi, giusto?», chiese Steve, trovando sia Max che Billy sulla porta.

«Eh?», fece aspro il ragazzo.

«Ti devo ancora una birra», disse Steve. Alla luce del giorno il viso di Billy sembrava ancora più tumefatto.

«Aspetta. Mi stai invitando per una birra o per stare con i mocciosi?», chiese Billy.

«Loro fino alle otto e mezza sono tranquilli a giocare. Possiamo tornare a prenderli dopo, se ti va».

Max lo guardò strano a quell'affermazione, ma non disse nulla.

Billy soppesò l'offerta. «Va bene, Harrington», cedette.

Steve sorrise, facendo cenno di precederlo.

Billy prese l'ombrello che teneva in mano la sorella, riparando così sia lei che se stesso.

Avrebbe accettato qualsiasi proposta pur di avere una scusa per allontanarsi da quella casa.

Max si girò indietro, guardando male Steve.

«Mi siedo davanti», disse lei. Doveva parlare a quattrocchi con il suo amico!

«Vuoi davvero che Lucas si sieda dietro con tuo fratello?», ghignò Steve, mentre apriva la macchina con le chiavi.

Max uscì dal riparo dell'ombrello retto dal fratello e in un balzo afferrò Steve per il colletto del maglione, trascinandolo alla propria altezza, mentre Billy perdeva colore alla scena.

Fortunatamente non ci fu alcun bacio, ma un sussurro all'orecchio: «Siamo in piena battaglia e ci abbandoni?! Sei il chierico!», sussurrò la ragazzina.

«Forse anche tuo fratello ha bisogno del mio aiuto», disse lui, spingendola poi verso la portiera dei sedili posteriori.

Max guardò il parente e non aggiunse nulla, salendo in macchina con il broncio.

Billy guardò lo scambio di battute sussurrate confuso. Non aveva capito poi molto, solo una cosa gli era chiara: «Cosa mi state nascondendo, voi due?», chiese inquisitore, mentre entravano tutti in macchina.

«Nulla», risposero all'unisono.

Billy chiuse gli occhi, stanco. Non aveva la forza di combattere anche loro.

Steve mise in moto la macchina, andando poi a prendere le altre pesti.

Durante i vari viaggi, Billy si addormentò senza rendersene conto, nonostante il fracasso che facevano i bambini.

«Steve, è vero che non rimani con noi?», chiese triste Mike.

«Mi dispiace ragazzi, ma per stasera ho altro da fare», disse Steve.

«Col cazzo, Steve! Tu rimani!», disse Dustin piccato, facendo sbuffare il ragazzo alla guida.

«Tanto è ovvio che devi uscire con quel cazzone», borbottò Lukas, imbronciato.

«Ehi, ogni tanto mi piace uscire anche con gente della mia età », disse Steve.

«Escici dopo!», disse scocciato Dustin.

«Forza ragazzi, non insistete. Ormai ho deciso», disse Steve.

Nonostante gli insulti, non seguirono ulteriori polemiche nella sua scelta

Quando giunsero a casa di Mike, aveva anche smesso di piovere.

«Scendete», disse Steve, salutandoli. «Torno a prendervi più tardi ».

«Traditore», lo salutò melodrammatico Dustin.

Steve lo mandò a quel paese con un gesto del braccio e ripartì.

Billy ancora dormiva e decide di andare in un posto isolato, poco fuori città, per poter bere in santa pace. Aveva le birre fresche nel bagagliaio. Guidò in campagna, vicino al fiume.

Sarebbe stato tutto impantanato, ma almeno avrebbero avuto una bella vista anche rimanendo in macchina.

Steve ne approfittò per poter osservare meglio Billy. Era così placido e bello, nonostante le ferite sul volto che glielo deturpavano.

Allungò una mano per scostargli un riccio ribelle che gli era ricaduto sul viso. Aveva le labbra piene e leggermente schiuse, che lo invitavano a baciare, per non parlare del petto esposto su cui avrebbe voluto poggiare le mani.

«Cazzo...», gli sfuggì dalla bocca, passandogli le dita tra i capelli.

Se si soffermava troppo su quei pensieri si sarebbe potuto irrimediabilmente eccitare. Si sporse appena verso l'altro per poter respirare l'odore del suo collo, sentendo tracce di fumo tra i suoi capelli.

Finché Billy avesse continuato a dormire, non ci sarebbero stati problemi tra loro, l'unico problema lo aveva Steve, il quale sapeva che purtroppo Billy non lo avrebbe mai ricambiato. Sospirò, decidendo di scendere dalla macchina a prendere le birre.

Se fosse rimasto lì avrebbe potuto approfittarne troppo, e Billy aveva già avuto mani estranee su di sé, non voleva dargli altra sofferenza.

Si portò dietro una cassetta di birra, poggiando poi una lattina gelata sul viso di Billy, per poterlo svegliare.

Il ragazzo aprì gli occhi di scatto, sobbalzando appena al contatto con il contenitore.

«Buon giorno, bell'addormentato », sorrise Steve, dandogli la lattina in mano.

«Buon giorno», gli rispose Billy, senza insulti.

Si stropicciò l'occhio pesto, facendo un breve lamento.

«Come ti senti?», chiese gentile Steve.

«Una merda», rispose Billy, guardandosi intorno. «Mi hai portato in camporella?», domandò in aggiunta.

«Ti piacerebbe», lo sfotté Steve, prendendo una lunga sorsata di birra. «Ho pensato che non

volessi mostrare il tuo brutto muso in giro»

«È il vittorioso volto di un combattente», disse Billy, aprendo la birra.

«Vittorioso? Se tu sei ridotto così l'altro deve essere una poltiglia, eh?», disse Steve, osservando attentamente l'espressione di Billy, il quale sorrise strafottente.

«Esatto!», disse fiero. Che bugiardo... «Posso fumare?», chiese, ma già si stava accendendo la sigaretta.

Steve mise in moto la macchina per portare giù il suo finestrino, dandogli il via libera.

«Vedi di non bruciarmi i sedili», disse Steve divertito.

«Non scassare le palle», fu la sua risposta, mentre guardava fuori il panorama.

Rimasero un po' in silenzio, persi nei loro pensieri.

«Billy?», lo chiamò piano Steve. Voleva parlargli in qualche modo, fargli capire che gli era vicino. Che *voleva* stargli vicino.

«Hm?», fece lui, dopo aver gettato il mozzicone fuori dal finestrino, voltandosi per dare tutta la sua attenzione a Steve. Aprì delle altre birre, passandone prima una a Steve e poi una per sé.

«Perché non lo abbiamo mai fatto prima?», chiese.

«Che cosa?», chiese provocante Billy, leccandosi le labbra, per imbarazzare Steve.

«Prenderci un po' di tempo per noi», rispose lui, fissandogli quelle peccaminose labbra.

«Prima non sapevo chi eri veramente », disse lui.

«E ora?».

«Ora so che c'è qualcosa di più in te, qualcosa che mi potrebbe piacere», disse Billy.

Steve sorrise. «Ti piacevo anche prima», disse dandogli una pacca sulla spalla.

«Ti piacerebbe», gli fece il verso Billy in una smorfia di dolore, mentre si muoveva sul sedile. Cercò un'altra birra, ma erano finite.

«Aspetta, vado a prendere le altre», disse Steve.

«Strano, dov'è la tua mammina interiore che dice che bevo troppo?», chiese il biondo, ridacchiando.

«È sabato sera. Ce lo possiamo permettere », disse Steve, facendogli l'occholino.

«Allora portane altre, e spero per te che non siano calde: non bevo piscio», disse Billy, reclinando leggermente all'indietro il sedile, mettendosi comodo. Aveva male ovunque. Quando l'altro tornò, accettò di buon grado le nuove birre. Voleva dimenticare.

«Quindi cosa ti piace di me? A parte i capelli, ovvio», ghignò Steve.

«Perché dovrei dirtelo?», chiese Billy divertito. Dopo tutte quelle birre si sentiva più rilassato.

Steve sospirò forte. «Perché mi hai sempre insultato da mattina a sera, per settimane.

Sentirmi dire qualcosa di carino da te non guasterebbe, per una volta».

«Vuoi un complimento da me?», chiese divertito Billy.

«Tanto sarà il solito sfottò di "re Steve"».

«Te l'ho detto già che sei un ragazzo carino, devo andare nello specifico?»

«Sì», affermò Steve.

Billy si poggiò la lattina fresca sul taglio che aveva sulla fronte, chiudendo appena gli occhi.

«Mi piacciono i tuoi occhi, sono gentili».

Steve sbatté appena le palpebre, sorridendo mite. «Grazie, Billy», rispose piano, sentendo il cuore battergli nel petto un po' più veloce.

«Non sono in molti ad essere gentili con me», mormorò.

Steve si morse appena il labbro, a disagio. «Eppure giri attorniato da belle ragazze, oltre che dai tuoi nuovi amici di Hawkins», gli disse scherzoso.

«Sono solo dei cazzoni e quattro squaldrine che vogliono un pezzetto di Billy», ghignò.

«Immagino quale pezzo sia il loro preferito», sorrise lui. Non voleva opprimerlo con discorsi tristi, voleva che si rilassasse e che quel loro stare insieme fosse una fuga dalla realtà che doveva affrontare ogni giorno.

«Me la so cavare, modestamente ».

Steve rise. «Non sarebbe meglio avere un partner fisso? Qualcuno che voglia Billy tutto intero?», domandò, sperando in una risposta soddisfacente dal suo punto di vista, ma tanto sapeva che Billy era fin troppo etero per fare dei pensieri su di lui.

«Non penso. Vorrebbe dire mostrare cosa di cui mi vergogno», rispose l'altro, prendendo un altro sorso di birra.

«Il vero Billy?», chiese Steve, sibillino. «Tu hai potuto vedere qualcosa di me. Io, invece, non lo ho ancora visto».

Billy si rimise una sigaretta tra le labbra, sbottonandosi poi lentamente la camicia.

Steve fece scivolare gli occhi sulla sua pelle, bottone dopo bottone, per poi spalancarli, vedendo i lividi e i segni di mani sulla pelle di Billy.

Per quanto ancora sarebbe riuscito a far finta di non sapere?

«Billy...», mormorò piano, continuando a fissare quei lividi, soffermandosi a guardare i segni di graffi e lividi sui fianchi di Billy.

«Ti piace quello che vedi?», chiese quasi ringhiando, ma si fermò, vedendo una lacrima solitaria cadere da un occhio del ragazzo, solcandogli la guancia.

Quella lacrima fece gonfiare gli occhi del biondo, che fece scendere due lacrime bollenti a sua volta.

Steve non disse nulla, si mosse verso Billy e lo abbracciò, cingendolo per le spalle. In quel momento non gli importava più nulla di cosa avrebbe potuto pensare l'altro: voleva solo offrirgli conforto.

Billy nascose il volto contro una mano, cercando di frenare le lacrime. Di tutte le persone, perché proprio davanti a Steve?

«Shhh... va tutto bene», mormorò il ragazzo più grande, posando la testa lateralmente contro la sua. «Va tutto bene, ora...».

«Merda», gemette Billy, non riuscendo a fermare le lacrime.

«Sfogati pure», lo tranquillizzò l'altro, con voce gentile.

Billy si scostò dall'altro, rimanendo con il viso vicino al suo, afferrando con i pugni il davanti della sua maglietta.

Steve non si mosse, rimanendo con le mani sulle sue spalle.

«Non lo devi dire a un cazzo di nessuno», sibilò minaccioso vicino alla sua bocca. I respiri caldi e dall'odore di birra che si mischiavano.

«E tu non dire questo», patteggiò Steve, annullando la distanza tra le loro labbra.

Billy non lo respinse, anzi lo tirò più vicino, rubandogli un verso di sorpresa. Si sarebbe aspettato un pugno in faccia, non quello.

Il californiano gemette di dolore, mentre muoveva i muscoli facciali per dare quel bacio che divenne subito molto profondo. L'altro ragazzo assaporò quell'unione che tanto aveva sognato, mentre soffriva per i versi di Billy.

Il biondo si separò appena, leccando le labbra morbide di Steve, mentre questi lo guardava con gli occhi ancora umidi.

«Billy...», soffiò piano.

«Non dire niente», soffiò, tirando la leva del proprio sedile per farlo stendere del tutto e tirarsi

dietro Steve.

Il ragazzo sbarrò gli occhi e si lasciò abbracciare dal ragazzo, che fece ricongiungere le loro labbra, bisognoso di quelle attenzioni.

Voleva tutta la gentilezza e delicatezza di cui sapeva Steve capace. Aveva bisogno di cancellare le percosse di suo padre, sempre ubriaco quando rimanevano da soli.

Gli piacevano quelle labbra contro le sue, e quelle mani, che sembravano pulire con dei colpi di spugna tutti quei lividi, come se fossero solo macchie di inchiostro.

Le mani di Billy salirono a sfilare la giacca all'altro, per poi insinuarsi sotto il suo dolcevita. Poteva ora gustarsi ogni muscolo di re Steve, senza più dover elemosinare qualche fugace tocco mentre lo marcava durante le partite a basket, poteva saziare gli occhi senza più doverlo spiare nelle docce. Gli sfilò gli abiti fino a lasciarlo a petto nudo, accarezzandogli il petto magro ma tonico.

Steve gli sorrise, facendo altrettanto, mentre alzava appena le labbra a baciargli con estrema delicatezza l'occhio pesto.

A quell'ennesimo gesto gentile Billy strinse semplicemente il corpo di Steve tra le braccia, beandosi del calore della sua pelle contro la propria.

Sentì una sua mano coccolargli i capelli biondi, e sorrise appena.

Steve voleva davvero aiutare Billy e cominciò a baciare ogni ferita sul suo corpo, scendendo fino ai fianchi.

Il californiano tese il corpo sotto quei morbidi baci, mentre Steve vedeva la stoffa dei suoi jeans tirare appena.

Steve, però, non voleva solo quello da Billy, quindi tornò a stendersi sopra di lui.

«Sei impegnato questo periodo?», gli chiese, mentre gli baciava le labbra.

«Libero », sorrise il biondo.

Steve avrebbe voluto chiarire che non lo avrebbe condiviso con nessun altro, ma non riusciva a trovare le parole.

«Posso?», mormorò, carezzandogli con la mano la patta dei pantaloni. Voleva il suo permesso.

«Harrington, non fare il melenso! Puoi farmi quello che vuoi», fu la sua risposta, seria e decisa.

Steve sorrise in imbarazzo. «È la prima volta che lo faccio a un altro ragazzo», mormorò aprendogli i pantaloni per poter mettere a nudo la sua erezione.

«Basta che non usi i denti», sbuffò Billy, contento di sapere di essere il primo per Steve.

«La bocca pensavo di usarla per altro», mormorò Steve, facendo scivolare la lingua di nuovo tra le labbra di Billy, mentre con la mano si prendeva cura del suo sesso.

Il californiano si ritrovò a gemere piano, sotto quelle cure. La mano di Steve lungo la propria pulsante erezione era decisa ma gentile ed eccitante, proprio ciò di cui aveva bisogno.

Steve si leccò le labbra, godendo delle espressioni di Billy, come se ne fosse drogato.

Tutto ciò che desiderava, era far stare bene il vero Billy e non fargli pensare a null'altro.

Probabilmente la vista delle sue lacrime lo avrebbe tormentato per il resto della sua vita.

Non osava nemmeno immaginare tutta la sofferenza che doveva portarsi dietro ogni giorno.

Il dolore nel dover rimanere a casa con quell'uomo, dovendo badare alla sorellastra.

Ora capiva la rabbia e il desiderio di ribalta.

Tornò a baciarlo, con passione, provando grande rispetto per la guerra che affrontava ogni giorno.

Billy gli piaceva sempre di più.

Si prese cura dei suoi bisogni con attenzione e delicatezza, mentre Billy lo stringeva forte tra le braccia, come se vedesse in lui lo scoglio in cui aggrapparsi in un mare in tempesta. Non chiese niente al californiano. Si concentrò solo a donargli un piacere indimenticabile, finché lui non arrivò all'apice del piacere, riversandosi in parte nel pugno di Steve e altrettanto tra i loro ventri.

«Cazzo», mormorò Steve, cercando di evitare che il seme colasse sui loro jeans. Sarebbe stato imbarazzante dover spiegare quelle macchie.

Billy intanto rimaneva sdraiato a respirare pesantemente, senza dire nulla, mentre Steve puliva entrambi accuratamente, buttando poi i fazzoletti fuori dal finestrino.

«Harrington?», lo chiamò Billy, che guardava ancora il tettuccio della macchina.

«Hn?», chiese Steve, alzando gli occhi scuri sul volto rilassato di Billy.

«Max ti ha detto qualcosa». Non era una domanda.

«L'ho capito da solo, dai suoi silenzi. Era molto spaventata che potesse sfuggirle qualcosa», disse Steve.

«Quindi hai mandato tu il tuo amico piedipiatti a casa nostra, stamane?» domandò l'altro, mentre Steve si rimetteva il maglione. Lui non negò e rimase a guardare Billy in silenzio.

Il californiano si girò verso di lui e lo afferrò per la parte davanti del dolcevita, tirandolo verso di sé. C'era rabbia nei suoi occhi. «Non voglio la tua pietà!», urlò.

«Fanculo, Hargrove! La mia non è pietà. Non sopporto l'idea che qualcuno possa toccarti al di fuori di me!», sbottò Steve, prima di mordersi il labbro inferiore.

Billy allargò gli occhi, stupito dalle sue parole. Era inutile chiedergli di parlare più chiaro di così. Girò il volto, incapace di sostenere quella conversazione.

«Merda», sbottò Steve, dando un pugno al volante.

Calò un pesante silenzio tra di loro, per interi secondi. Finché non fu Billy a romperlo. «Quello che hai detto... lo pensi ancora? Dopo ciò che hai visto?».

«Ora lo penso di più », ammise Steve.

Billy annuì e gli prese una mano, stringendola nella propria, facendo sorridere Steve. Era quasi l'ora di tornare a prendere i bambini.

«Sai...», iniziò Billy. «Anche domani sarei libero».

«Interessante », ghignò Steve.

«Stesso orario?», domandò Billy.

Prima gli aveva mentito: Steve gli era sempre piaciuto, ma approcciarsi con un uomo era sempre più difficile. Inoltre non riusciva ad accettarsi, si sentiva sporco e credeva che anche Steve l'avrebbe visto così.

Le sue parole e le sue carezze lo avevano fatto sorridere di nuovo, facendolo sentire meglio. Re Steve sembrava sorprenderlo sempre.

Steve annuì, intrecciando le dita con le sue. «Forse è meglio andare», disse.

«Quanto ritardo puoi fare?», chiese piano Billy.

«Prima che pensino che tu mi abbia fatto fuori? Credo dieci minuti », sorride Steve.

«Allora vieni qui un altro po'», sussurrò Billy, sporgendosi verso di lui; appena Steve girò il viso nella sua direzione, Billy lo baciò di nuovo, facendolo sospirare estasiato.

Mentre si baciavano di nuovo, Billy gli strinse una coscia, facendo scendere la mano destra al suo cavallo dei pantaloni, ancora un po' teso.

Steve sospirò spezzato. «Non devi...», ansimò.

«Non è quel che dice il tuo uccello», mormorò Billy, stringendogli l'erezione.

Steve singhiozzò spezzato, ancora più eccitato a quel gesto.

«Ora ti lascerò un bel sorrisino per tutto il resto della serata, Harrington», mormorò Billy, aprendogli la zip e scendendo con la testa alla sua erezione, dopo aver ribaltato le loro posizioni sul sedile.

Altro che dieci minuti di ritardo, Steve sarebbe rimasto ore a farsi fare servizietti di quel tipo da Billy. Doveva avere avuto altre esperienze con i maschi, magari in California.

«Cazzo, Billy... non smettere», ugiolò Steve, con la testa buttata all'indietro e gli occhi chiusi.

Non sapendo dove mettere le mani, con la mancina si aggrappò al sedile e con l'altra afferrò il giubottino in jeans di Billy all'altezza delle spalle.

Steve si sentiva già al limite all'idea di avere la testa di Billy Hargrove tra le gambe.

Il californiano modellò le labbra in un sorriso, e gli bastò accompagnare i movimenti della bocca con la mano per far arrivare Steve all'orgasmo.

Con il fiato corto, il ragazzo più grande spalancò gli occhi verso Billy, cogliendo in pieno il momento in cui l'altro ingoiava tutto il suo seme.

Se lo sarebbe sognato la notte, ne era certo.

Con un sorriso ferino, Billy si allontanò, permettendo a Steve di sistemarsi e tornare alla guida.

Mentre Steve guidava verso casa di Mike, Billy si accese una sigaretta. Si sentiva un idiota a dire all'altro che era stato bene con lui.

Steve, intanto, si sentiva la testa leggera e aveva davvero un sorriso idiota sulla faccia.

Stavano quasi per arrivare alla loro meta quando Billy parlò di nuovo: «Maledetti bambini...».

Steve ridacchiò, poggiando una mano sul ginocchio di Billy, per poi controllare l'orologio.

Erano in ritardo solo di sette minuti.

«Mi sono divertito con Billy Hargrove», disse Steve. «Spero di vederlo anche domani».

«Potrebbe capitare», ghignò Billy sbuffando una nuvola di fumo in faccia.

«Voglio uscire con lui, domani», disse Steve, stringendo appena la mano.

«Molliamo qui prima i marmocchi allora », ghignò Billy, mentre l'altro suonava il clacson.

«Va bene», ridacchiò Steve, uscendo poi dall'auto. «Che strazio quegli stronzetti», borbottò, andando verso la porta. Quanto ci mettevano?!

Suonò il campanello, venendo accolto da Nancy.

Cavolo, proprio lei...

«Ehi, Steve!», lo salutò allegra. Aveva un bel sorriso da quando stava con Jonathan. «I ragazzi sono quasi pronti, vuoi entrare?», lo invitò cortese, essendo rimasti in amicizia.

«Preferisco aspettarli in macchina, se non ti dispiace », disse Steve, indicandola dietro di sé.

Nancy lo seguì con lo sguardo. «Hai compagnia?», chiese, non riuscendo a capire chi ci fosse dentro a causa del buio.

«Un amico», disse solo Steve.

Lei sorrise gentile. «Potete entrare tutti e due», li invitò ancora.

«Preferisco aspettare », disse lui.

«Va bene, vado a mettergli fretta», disse la ragazza, richiudendo il portone per andare al piano di sotto, mentre Steve tornava alla macchina.

Appena fu dentro, sentì un'aura strana provenire da Billy.

«Tutto bene?», chiese Steve.

«Sì», rispose freddo. Prendendo un'altra sigaretta.

«Ehi, Billy... che succede?», chiese confuso, allungando una mano verso di lui, ma Billy gliela allontanò. «Lasciami in pace, sei palloso», ringhiò, accendendosi la sigaretta e guardando fuori dal finestrino.

«Come scusa?», chiese Steve, ma l'altro continuò a non rispondere. Che cazzo gli doveva dire? Che per la prima volta l'aver visto Steve e Nancy parlare insieme gli aveva fatto sentire una morsa alla trachea? Che cazzate...

«Sto parlando con te!», disse infastidito Steve, facendolo voltare.

«Ho detto che sto bene!», insistette brusco l'altro.

«Cazzo, Billy! Parlami», disse Steve. Non riusciva a capire cosa potesse essere successo in quei minuti che lo aveva lasciato solo. Billy era veramente partito di testa, non poteva esserci un'altra spiegazione.

«Fanculo, Harrington», terminò Billy, scendendo dalla macchina. Se fosse rimasto ancora lì dentro lo avrebbe afferrato e baciato disperatamente, con il rischio di farsi vedere, e non aveva intenzione di rendere pubblica la sua bisessualità lì ad Hawkins.

«Cazzone!», sbottò Steve, incrociando le braccia al petto.

Billy andò poco lontano a fumare, mentre aspettavano i bambini. Era tutta colpa loro.

Cercò di tranquillizzarsi, ma non riusciva. Steve gli piaceva, ma non si erano mica messi assieme dopo quella pomiciata, e si era lasciato con Nancy da quasi due mesi.

Lui aveva visto in che condizioni era per lei, come quei suoi occhi erano tristi e bui per lei quel periodo... ma non avevano mai pianto, come invece aveva fatto per lui...

Steve stava per scendere dalla macchina, deciso a dire due parole a Billy, quando i ragazzi uscirono dalla casa, bloccando ogni sua intenzione.

Li stava odiando quel giorno.

Quando arrivarono all'auto, salirono festanti, continuando a parlare di un epico scontro senza il loro chierico. Steve stava per urlare loro di chiudere quelle ciabatte, quando Max si affacciò al finestrino del passeggero, rimanendo all'esterno. «Dov'è Billy?».

«Sono qui sgorbio, sali in macchina», disse lui brusco, spuntandole alle spalle.

Max lo guardò con un sorriso e fece come gli aveva detto.

«Che palle», sbuffò il biondo, salendo di nuovo in macchina.

Steve lo guardò con la coda dell'occhio, senza aggiungere nulla.

Ci pensò Dustin a dire la sua: «Vi siete divertiti, oggi? Perché noi abbiamo distrutto una manticora, siamo degli eroi!».

«Io mi sono divertito», sorrise Steve, spostando appena lo sguardo su Billy. Sperava davvero di farlo sorridere.

«Con re Steve e una cassa di birra ci si diverte sempre, marmocchio», rispose Billy. Pareva essersi calmato.

«Beh, Steve il traditore, dubito fortemente che senza la nostra compagnia ti sia seriamente divertito», rimostrò ancora Dustin, mentre Steve guidava verso la prima casa.

Lukas gli tappò la bocca con una mano; Max aveva detto loro di non dire nulla a proposito del fatto che Steve non fosse solo il taxista, ma giocasse anche con loro.

Steve fece una brusca frenata a quelle parole, iniziando a tossire forte. Per fortuna le strade erano deserte.

Billy lo fissò. «Ho sentito bene? Re Steve che gioca con i bambini a quella cagata?», chiese Billy, scoppiando a ridere.

«Non rompere», disse Steve, imbronciandosi e riprendendo a guidare. Non avrebbe più dato nessun passaggio a Dustin, neanche morto.

Billy continuò a ridacchiare, e non volle fermarsi lì: «Non credo che a Harrington piacciono queste cose da nerd, sicuramente ne approfitta per andare a vedere come sta la sua ex fidanzatina!», esclamò, girando la testa verso i bambini.

«Steve e Nancy non parlano quasi mai. Lui passa tutto il suo tempo in cantina con noi », disse Will, con voce piatta.

«Certo, difendi quello sfigato di tuo fratello dall'essere un cornuto, zombie-boy!», sbuffò divertito Billy. «Harrington piace a tutti, vedrai che tornano insieme!».

«Piantala, Billy, i ragazzi non c'entrano niente con il tuo cattivo umore. E per la cronaca tra me e Nancy è finita, quindi è inutile continuare a parlarne », disse parcheggiando davanti casa di Lukas, la più vicina a quella di Mike.

«Io di cattivo umore? La notizia di Re degli Elfi Steve mi ha messo allegria!», esclamò il biondo. «Sono così di buon umore che non sgriderò nemmeno quel ragazzino se vuole salutare per bene Max», disse, incrociando le braccia dietro la testa.

Non era stata esattamente quella la notizia ad avergli messo il buon umore, ma non glielo poteva dire... Chiuse gli occhi per non dover vedere dallo specchietto retrovisore quei due pivellini che si scambiavano un fugace bacio.

«Che stronzo », borbottò Steve.

«Che linguaggio scurrile per un Re degli elfi», ghignò Billy.

«Non sono un re degli elfi e gradirei che tu la smettessi di chiamarmi così », disse Steve a denti stretti.

«Infatti è il nostro chierico!».

«Dustin, tu devi solo tacere se non vuoi fare la fine del tuo gatto!», sbottò Steve, facendoappare la bocca al ragazzo e scoppiare a ridere Billy con grossi latrati, tanto sguaiatamente che si lamentò di dolore per le ferite.

Quanto avrebbe voluto dargli un cazzotto in faccia!

Appena Lukas scese dall'auto, però, Billy cercò di calmarsi veramente. «Ehi, Midnight, aspetta», lo richiamò, facendo trattenere il fiato a lui e Maxime.

«C-che vuoi, Hargrove? », chiese Lucas, cercando di non mostrare la sua paura, senza troppo successo.

«Domani mia sorella viene a casa tua alle tre, vedi di esserci», disse, lasciando stupiti tutti.

«O-ok...», disse stupito il ragazzino, rimanendo imbambolato sul vialetto, mentre la macchina di Steve ripartiva.

Tra tutti i bambini rimasti a bordo, fu Will il primo a emettere un suono. «Wow... è proprio di buon umore... sarà mica una trappola...?»

«La trappola è che domani andrete tutti a piedi e senza autista », disse Billy, convinto.

«Cosa?!», esclamò Dustin.

«Tu sei il primo Dustin, così forse imparerai a tenere la bocca chiusa », sbuffò Steve.

«Steve, non puoi dargli ascolto!», si lagnò il ragazzo.

«Nope», negò Steve, fermandosi poi davanti casa di Dustin.

Il ragazzino scese sbattendo la portiera e borbottando come una caffettiera.

«Che animale», fu il commento di Billy, mentre Steve ripartiva.

Will venne portato per penultimo, e visto il ritardo la madre già lo attendeva sotto il porticato, fumando una sigaretta.

«Will, tesoro, entra o prenderai freddo», disse la donna preoccupata, sorridendo al figlio.

Il ragazzo salutò Max e Steve, poi sorrise anche a Billy, andando verso casa.

«Scusi il ritardo, signora Byers», disse Steve. «Domani può portarlo Jonathan?».

«Certo tesoro, sei sempre così disponibile. Fai anche più di quello che ci si aspetta», sorrise la donna, salutandolo con un gesto della mano.

In macchina ora c'erano solo Billy e Max. Eleven era andata a prenderla Hopper direttamente a casa di Mike.

I due ragazzi chiacchieravano di quanto fosse inquietante casa Byers, anche senza lombi di fiume tentacolare tappezzato per le pareti, e Steve gli raccontò, senza scendere in particolari, di quando Joyce l'aveva riempita di luci di natale con tanto di tavola Ouija sul muro. Quello sì che era da rabbrivire.

Intanto, Max li guardava, assorta. Non ricordava da quanto tempo non vedeva sorridere Billy per davvero e non i ghigni maniacali che le rivolgeva di solito.

Steve aveva ragione: Billy sembrava proprio aver bisogno di lui.

Nascese un piccolo sorrisino, sospirando contenta. Era certa che Steve sarebbe riuscito a smuovere Billy nel profondo.

Appena arrivarono a casa Hargrove, Billy fu il primo a scendere. «Grazie del passaggio, ma domani prendiamo la mia. A che ora?», chiese a Steve.

«Tre e mezza?», chiese Steve.

«Perfetto. Andiamo, Max!».

«Arrivo! Buona notte, Steve», disse la ragazza, sparendo nella casa con il fratello. Steve rimase un po' fermo con l'auto, prima di ripartire verso una casa vuota.

I giorni delle vacanze di Natale passarono veloci. Ormai Steve e Billy avevano fatto della Camaro di quest'ultimo il loro nido d'amore.

Non erano mai andati oltre quello che avevano fatto il primo giorno, come se volessero andarci per gradi, e Billy sembrava davvero più tranquillo.

Quel giorno però, il californiano sembrava essere tornato stronzo come un tempo, se non di più. Era nervoso e aggressivo.

Appena arrivato a prendere Steve lo aveva portato in un parcheggio lì vicino; nulla di isolato, segno che non era sua attuale intenzione fare cose intime.

«Billy, tutto bene?», domandò Steve, preoccupato. Era come se quello che aveva fatto non fosse servito a nulla.

«Mi sono rotto le palle», disse Billy, prendendo una sigaretta - la terza che già fumava.

Non aveva segni evidenti sul viso o nuovi, sebbene quel giorno portasse un maglione a collo alto.

«Di Hawkins?», chiese Steve, che ben sapeva quanto potesse stargli stretta una cittadina così piccola, comparata alla California.

«Di tutto», ringhiò, muovendosi agitato sul sedile, come se non trovasse una posizione comoda su cui stare.

«Vuoi venire a casa mia oggi?», propose Steve.

Non si erano ancora baciati e gli mancavano quelle labbra al sapore di fumo.

Gli occhi di Billy erano stanchi e arrossati. «Va bene», sussurrò, rimettendo in moto la macchina.

Steve sorrise, rincuorato. «Grazie», mormorò piano. Ci teneva davvero tanto. Da quando finalmente stava conoscendo il vero Billy, gli si stava affezionando sempre di più, nonostante restasse un cazzone.

Alla quinta sigaretta consecutiva, però, Steve si sentiva sempre più impotente. Sapeva bene

cosa potesse essere a sconvolgere tanto Billy.

«Dopo il diploma, pensi di andartene da Hawkins?», domandò, sfiorandogli la mano poggiata sulla leva del cambio, che teneva tra le dita la stecca fumante.

«Vuoi venire con me?», chiese Billy, senza negare.

«Tu mi vorresti in mezzo ai coglioni?», chiese Steve con una risata, sfilandogli piano la sigaretta dalle dita, per prendere una boccata di fumo.

Billy lo guardò con la coda dell'occhio. «Non avevi smesso di fumare?», domandò invece, senza rispondergli. Steve odiava quando si chiudeva e non rispondeva.

«Mi mancava il tuo sapore», soffiò, tossendo appena. Non era più abituato. «Io comunque non so cosa farò dopo la scuola, e Hawkins mi sta un po' stretta. Andar via mi starebbe bene, e in compagnia sarebbe più facile».

Ci giravano sempre intorno, senza mai andare veramente al punto della cosa, ovvero che ormai stavano diventando dipendenti l'uno dell'altro.

Billy gli guardò le labbra assorto, per poi distogliere lo sguardo.

«Anche a me andrebbe bene», sospirò.

«Entriamo?», chiese Steve, quando Billy parcheggiò nel vialetto di casa sua, rimanendo però con la macchina accesa.

Il Californiano annuì, perso nei propri pensieri; girò le chiavi e scese dalla Camaro. «I tuoi sono a casa?», domandò a Steve.

«Sono partiti ieri per passare il capodanno con i miei nonni», spiegò Steve, uscendo dall'auto e andando alla porta di casa.

«Non sei andato con loro?», chiese Billy, seguendolo.

«Preferivo altra compagnia», disse facendogli l'occhiolino.

Billy sbuffò. «Sbrigati ad entrare», disse, notando solo in quel momento che Steve gli aveva buttato a terra la sigaretta che prima gli aveva rubato.

«Ehi, volevo finirla quella», sbuffò, cercandone un'altra.

«Dentro casa mia non si fuma», rispose sereno Steve, aprendo il portone e invitando poi Billy a entrare con lui.

Billy sbuffò, seguendolo.

«Che cazzo di reggia», commentò il biondo, guardandosi intorno.

«La dimora di un re», scherzò l'altro, abbracciando da dietro e posando la testa sulla sua spalla.

Billy sgusciò via dalle sue braccia, evitando ancora lo sguardo di Steve, il quale sbuffò piano. «Beh, non mi pianti contro la porta, baciandomi focosamente?», disse, rimanendo indietro.

«Non sono in vena oggi», disse il californiano.

Steve guardò verso il cielo. «Ok, Hargrove...», sbuffò. «Forse non ci siamo capiti: ti ho invitato a casa mia, e i miei genitori non ci sono. Devo essere più palese?», domandò, togliendosi il giubbotto in jeans.

«Ho detto che non mi va, sei sordo o cosa?», ringhiò aggressivo Billy.

Steve lo guardò male. «Ho capito», tagliò corto. «Se non ne hai voglia, fai il cazzo che vuoi, ma almeno non andare via», disse, superandolo per andare in cucina.

Billy lo seguì con lo sguardo, prima di sospirare.

«Mi dispiace», mormorò.

«Per i tuoi modi del cazzo?».

«Anche...», mormorò piano, seguendolo in cucina.

Trovò Steve davanti la frigo, che prendeva una coca cola. «Mi basta che ti scusi per quello. Oggi sei di nuovo arrabbiato... mi sembra che io non... non importa», si interruppe, poggiando la bottiglia sul tavolo.

«Non hai della birra?», chiese invece Billy.

«Non l'ho comprata», mentì lui, sedendosi sulla sedia, riempiendo due bicchieri e passandone uno a Billy.

Il ragazzo lo prese e bevve con una smorfia. «È roba per fottuti mocciosi... Non dirmi che vengono pure qui da te a fare i loro giochi da nerd».

«Non li ho mai invitati da me», disse Steve con un'alzata di spalle. «Ma vengono domani sera», aggiunse.

«Passi con loro il capodanno? », chiese scettico Billy.

«E con te», aggiunse Steve con un sorriso.

«Non credo di capire», disse Billy, già avendo intuito cosa avrebbe detto l'altro.

«Ho deciso di invitare te e gli altri qui a casa mia per un pigiama party», sorrise.

Billy lo guardò interdetto. «Non ho intenzione di passare il capodanno a fare da fottuta babysitter a dei marmocchi!», disse, puntando il dito indice contro Steve.

«Ho pensato saresti stato più tranquillo ad avere Max sott'occhio», disse Steve, sorprendendo appena Billy.

«Se è con te, sono tranquillo lo stesso», disse, prendendo un'altra sorsata.

«E tu? Da solo in casa con tuo padre?».

Billy tossì forte, con metà coca cola che aveva sbagliato direzione dove scendere. Ripresosi, guardò Steve con rabbia. «Ti ho detto di farti i cazzi tuoi, Harrington!».

«Tu sei affari miei Billy, quando ti entrerà in testa? Io voglio stare con te ».

Quelle parole furono per Billy l'equivalente di ricevere una mazza da baseball chiodata in faccia.

Steve continuò: «Mi sono stufato di girarci intorno! Ora ti è chiaro? E prendimi pure per stronzo ora che sai che mi sono avvicinato a te perché mi piaci e non solo per offrirti la mia amicizia», disse, portandosi poi indietro i capelli, fissando Billy.

«Cazzo, Steve», disse il biondo, alzandosi in piedi.

Steve aveva il fiatone come se avesse combattuto contro un Demogorgone, ma era pronto ad affrontare Billy.

«Non puoi dire sul serio. Hai tutto da perdere con me», sbottò il biondo. Gli stava venendo la nausea nel sentire quelle cose. Non poteva essere vero... Come poteva Steve voler stare con lui?!

«Non ho nulla da perdere, Billy», disse lui, deciso ma con voce calma, facendo però allontanare Billy di qualche passo.

«Stare con me ti provocherà solo dolore», ringhiò piano il californiano. «Io riesco a mandare sempre tutto a puttane», continuò, con nelle orecchie le parole del padre.

«E allora dimmi perché non me l'hai detto prima», mormorò avvicinandosi piano.

«Perché mi piaci anche tu», soffiò, Billy, non volendogli mentire.

«E allora andrà tutto bene», sussurrò Steve, carezzandogli il volto, trascinandolo in un abbraccio. Billy finalmente si lasciò andare, nascondendo gli occhi bollenti contro la spalla di Steve, il quale gli accarezzò i capelli, stringendolo forte a sé.

Billy era un coglione, con mille difetti, la testa calda e l'umore altalenante, ma era anche una persona forte e orgogliosa, che sapeva tenere davvero a chi voleva bene.

Ed era bello, bello come il peccato al quale Steve non voleva resistere.

Fece scivolare le mani sotto il suo maglione, sollevandoglielo lentamente. Era strano che Billy indossasse qualcosa di così coprente.

Il ragazzo, però, lo afferrò per le braccia saldamente. «Abbracciami e basta», disse con voce impastata dal pianto che tentava di trattenere.

«Billy, che cosa non mi dici?», chiese piano Steve, baciandogli la parte esposta del collo. Era felice che Billy lo ricambiasse, che volesse davvero stare con lui e non essere solo scopamici, e voleva stargli vicino.

«Mi dispiace », soffiò ancora Billy, stringendo la stoffa della maglia di Steve tra le mani. Steve si preoccupò a morte di quell'atteggiamento. Perché non si apriva con lui?

«Va bene, non dirmelo se non vuoi», mormorò mogio.

Billy tirò su con il naso, passandosi una mano sugli occhi. «Non riesco a mantenere il tuo desiderio Steve», cedette.

Il ragazzo più grande raggelò a quelle parole. «Cosa vuoi dire?», chiese.

«Io lo vorrei davvero... cazzo! Vorrei che solo tu mettesti le tue mani su di me, ma non ci riesco... sono così incazzato che spaccherei tutto... lui... lui non me lo permette».

Steve all'inizio gli stava per dare un cazzotto dritto sul naso, pensando che lo avesse tradito volutamente, poi si sentì quasi mancare la terra sotto i piedi quando capì a chi si riferiva. «Tuo... tuo padre?», soffiò piano.

E in quel momento, sperò davvero che Billy lo avesse tradito, piuttosto che soffrire un dolore del genere.

Steve fece scorrere di nuovo le mani sotto le vesti di Billy, scoprendogli l'addome segnato di graffi e lividi.

L'altro non lo fermò quella volta, ma distolse lo sguardo, vergognandosene, sentendo di nuovo gli occhi bruciare di vergogna e rabbia. Sapeva di essersi appena giocato i sentimenti di Steve; lo avrebbe scacciato e mollato. Avrebbe dovuto continuare a corazzarsi con la sua maschera, senza mostrargli la sua vera vita.

Steve mise a nudo lentamente la pelle di Billy, esponendo tutto il dolore che gli era stato fatto, vedendo il corpo dell'altro rigido e teso.

Buttò il maglione in terra, passandogli la mano sul petto. «Billy...», sussurrò piano, vedendogli dei lunghi lividi violacei nel collo, come segni di dita.

Quando li sfiorò, Billy chiuse gli occhi, lasciandosi sfuggire qualche lacrima.

Steve avvicinò le labbra alle sue guance, baciandogliele via, per poi posarle sulla bocca dell'altro ragazzo con dolcezza.

Billy le rapì con rabbia e desiderio, come se si fosse trattenuto fino a quel momento, facendo sospirare rumorosamente Steve, che non si aspettava quella mossa, ma ne fu felice, rispondendo con lo stesso ardore.

Il californiano fece correre le mani alla maglietta di Steve, per toglierla anche a lui, stratonandola fuori dai pantaloni.

Il loro bacio però venne presto interrotto da Steve, che fece scendere piano la bocca al suo collo, tempestandolo di piccoli baci bagnati, come se volesse curare magicamente quelle ferite e portarne via dolore e vergogna.

«Perché non mi mandi via?», soffiò Billy.

«Perché sono un egoista», rispose Steve, sfiorando la pelle dell'altro a ogni parola, mentre scendeva lungo il suo petto fino all'addome, lasciando una scia di baci lungo il suo percorso, sulle ferite che aveva.

Billy tremò quando Steve gli aprì i pantaloni, mettendo in mostra altre contusioni, ma il

ragazzo più grande continuò a posare le labbra su di esse, volendo solo dar sollievo a Billy, in qualche modo.

«Basta, Steve», soffiò Billy, ma l'altro non lo ascoltò, facendogli calare i pantaloni lungo le gambe toniche, anch'esse con evidenti ecchimosi, alle quali riservò lo stesso trattamento, tirando poi il ragazzo verso il divano.

«Dimmi che mi vuoi», mormorò Steve, inginocchiato a terra.

«Cazzo, sì», soffiò Billy, sospirando.

Rassicurato, Steve baciò l'erezione del ragazzo, ancora coperta dai boxer, facendo sospirare il biondo. Non era ancora pratico a farlo, ma si sarebbe impegnato. Gli calò la biancheria il tanto che bastava per liberargli l'organo, poi lo leccò piano sulla punta.

Voleva che Billy chiudesse la mente al passato e si godesse quell'attimo.

Iniziò dunque ad accogliere in bocca la sua pulsante erezione, facendoci scivolare le labbra. Billy si leccò le proprie, trovando eccitante vedere la bocca di Steve scorrere lungo la sua erezione. Portò una mano tra i suoi capelli, accompagnandogli un poco la testa verso il basso.

Steve prese altri centimetri del suo sesso in bocca, succhiandone piano la sua lunghezza, poi iniziò a muovere la testa, avanti e indietro, cercando di stuzzicare con la lingua la punta del sesso, cercando di dargli quanto più piacere possibile.

Provò ad ignorare i lividi visibili sui fianchi di Billy, facendo scorrere la lingua su di una vena in rilievo del suo sesso, saziando le orecchie di quei respiri rochi che nascevano dal fondo della gola del biondo, le cui dita si strinsero nei capelli perfetti di Steve, tirandolo indietro.

Era ormai al limite.

«Che c'è?», chiese Steve, con il fiatone.

«Vieni qui», soffiò con voce ansante.

«Faccio così schifo?», chiese, leccandosi le labbra lucide di saliva, mentre si faceva guidare da Billy.

«No è che stava finendo tutto troppo presto», mormorò Billy contro le sue labbra, spingendolo sotto di sé sul divano. Voleva rendere il tutto più piacevole per entrambi.

Steve lo baciò sorridendo. «Ma io volevo farlo per te...».

«Io vorrei farlo e basta», mormorò, spingendo il bacino contro quello di Steve, ancora però coperto dai jeans.

Il moretto lo abbracciò per le spalle. «Dove lo passerai il capodanno, dunque?», chiese piano, guardandolo negli occhi celesti, cercando di ragionare lucidamente.

«Spero in mezzo alle tue gambe», mormorò Billy, andando a mordicchiare l'orecchio dell'altro.

Un verso eccitato lasciò la bocca di Steve a quella frase. Gli piaceva quel lato da bestia pedatrice di Billy, amava dare la caccia a creature così forti.

«Vieni alla cena e festeggeremo come vuoi», sussurrò Steve.

Billy sospirò, alzando il viso per studiare l'espressione implorante di Steve con i suoi occhi di ghiaccio.

«So già che me ne pentirò».

Steve sorrise e lo baciò di slancio, felice di poter offrire al ragazzo una serata diversa e lontano da qualche festa dal quale sarebbe tornato fatto come una pigna.

«Vogliamo continuare adesso?», chiese Billy, andando a togliere i pantaloni a Steve.

«Non ti ho mai fermato», rispose l'altro, affogando le mani tra i suoi capelli.

«Chissà se mi pregherai di farlo», soffiò Billy, abbassando la biancheria di Steve.

«Sono un novellino, Billy... e se non mi piacesse?», lo prese in giro tra un bacio e l'altro.

«Se non vuoi smetto», disse Billy, diventando serio.

«Voglio», lo rassicurò Steve. «Solo... abbi un po' di pazienza con me, ok?», aggiunse.

Non aveva paura, ma sapeva che gli avrebbe provocato dolore.

«Non ti farò del male», mormorò Billy e ci credeva davvero. Non avrebbe dato a Steve la stessa angoscia e lo stesso dolore che lui conosceva bene.

«Lo so», mormorò l'altro.

Billy fece finire i suoi jeans a terra, lasciandolo nudo come lui.

Si erano già visti così nelle docce, ma era tutto completamente diverso in quel momento, a cominciare dai grossi ingombri tra loro.

Billy tornò a far frizionare tra loro le erezioni pulsanti, facendo scivolare due dita tra le labbra di Steve.

Steve si sentiva un po' strano a dover fare quelle cose, ma si disse che finché era con Billy andava bene. Schiuse le labbra e leccò con voluttà quelle dita a lui offerte, fissando l'altro negli occhi.

«Cazzo», soffiò Billy, iniziando a muovere le dita nella sua bocca.

Steve non poté rispondergli, ma la luce giocosa e determinata nelle sue dolci iridi brune fu più profonda di qualunque parola.

Quando le dita furono abbastanza vischiose, Billy le ritirò, portandole tra le gambe di Steve, continuando a guardare il viso di Steve, che si corrugò in un'espressione infastidita.

Billy iniziò a massaggiare lo sfintere nervoso dell'altro ragazzo, continuando a strusciare il bacino contro il suo.

«Sei teso, cazzo... devi rilassarti», sussurrò al suo orecchio, mordicchiandogli il lobo.

«Forse è il divano... andiamo in camera mia», chiese Steve tra i sospiri.

«Non credo di riuscire a resistere fino alla tua camera», ridacchiò Billy, scostandosi da lui.

Steve si alzò in piedi, tirandosi dietro Billy su per le scale. Nel tragitto cercò di calmarsi. Era spaventato. Aveva paura che lo avrebbe trovato orribile e non voleva associare quella parola a Billy.

Intanto il californiano lo fissava da dietro, rapito dalla visione di quel suo fisico, e di quel suo bel culetto sodo; non riuscì a resistere quando afferrò Steve per un fianco e, approfittando della posizione a favore offerta dagli scalini, si piegò appena verso di lui, dandogli un morsetto.

Steve si lasciò sfuggire un gemito, per poi arrossire.

«Idiota», borbottò.

«Sei davvero troppo teso», rise Billy, dandogli un sonoro schiaffo al gluteo, nulla di doloroso, solo molto rumoroso. «Faremo altro, non preoccuparti!», ghignò.

Steve però non voleva cedere. Una volta in camera chiuse la porta, per poi andare a sdraiarsi sul letto, sotto l'attento scrutinio di Billy.

«Non sono un verginello... voglio farlo».

Billy si passò la lingua sui denti, guardandolo predatore.

«Va bene, re Steve», ghignò, accarezzando con gli occhi ogni curva del suo corpo.

Gli si avvicinò e gli salì sopra, mettendosi a cavalcioni sul suo bacino.

Steve passò le mani sulle cosce e sui fianchi marchiati di Billy, diventando pensieroso per un momento.

«Sei sicuro?».

«Uno di noi deve prendersi un po' di dolore», mormorò in risposta, facendo intristire gli occhi

di Steve.

«Non voglio essere io a fartene», disse, cercando poi con una mano il tubetto di lubrificante sotto il cuscino.

Gli occhi di Billy brillarono nel vederlo. «E quello?», chiese, sfilandoglielo dalle mani.

«Un piccolo bonus», sorrise Steve.

«Con questo sì che si ragiona, cazzo», ghignò. «Allora, chi sta sotto?», chiese diretto all'altro ragazzo.

«Voglio provare io», disse coraggiosamente Steve. Non voleva abusare della carne martoriata di Billy.

«Va bene, e ora basta parlare, cazzo», disse deciso Billy, spremendosi il lubrificante sul palmo di una mano, per poi iniziare a passarselo lungo l'erezione con veloci movimenti del polso, lasciandosi guardare da Steve, che trovava tutto talmente eccitante che si sentiva esplodere, come testimoniava il suo sesso, svettante tra i glutei del californiano.

Con le dita vischiose e sporche di lubrificante, tornò a cercare lo sfintere di Steve, riuscendo a scivolare facilmente in lui quella volta. C'era solo disagio negli occhi di Steve, nessun dolore per quel primo dito.

Billy trovò affascinante vedere tutte le sfaccettature delle sue espressioni.

Presto aggiunse un secondo dito e poi un terzo, preparandolo con più cura possibile, cercando di far rilassare i suoi muscoli, per poterlo accogliere senza troppo dolore. Steve cominciò a muoversi contro le sue dita, gemendo sempre più forte.

«Frena, bel ragazzo», gli disse Billy, uscendo piano da lui. «Posizione preferita?».

«Devo ancora scoprirlo», soffiò ansante Steve.

Billy continuò a ghignare. «Dovremmo provarle tutte allora, pian piano», ridacchiò, posizionandosi tra le gambe aperte di Steve, per poi sdraiarsi sopra di lui.

Steve rispose sporgendosi per baciare, scaricando così la tensione.

Billy sorrise e rispose al suo bacio, tenendogli una gamba sollevata dal poplite per avere la giusta angolazione e iniziare a penetrarlo. Steve sospirò trattenuto quando l'altro cominciò a spingersi in lui.

«Shh... va tutto bene, Steve», mormorò roco Billy, continuando a baciare, cercando di andare piano con le prime spinte.

Steve era così stretto e invitante che era dura trattenersi, ma non voleva che provasse dolore.

Lui era diverso da suo padre, e, soprattutto, non avrebbe mai voluto che lo sguardo gentile di Steve lo guardasse con disprezzo.

Ben presto i loro corpi cominciarono a scivolare tra di loro con meno attrito, facendo nascere lamenti di piacere in Steve.

Era una sensazione strana, ma il sentirsi così parte di Billy lo faceva stare bene, cancellando ogni fastidio.

Si ritrovò a desiderarne sempre più.

«Billy...», chiamò con voce bassa, abbassando le mani ai suoi glutei per stringerglieli ed avere un punto di leva per muoversi anche lui, facendo grugnire di piacere anche il biondo.

Non si era mai sentito così coinvolto, il suo intero corpo fremeva per dare ancora più piacere possibile al suo Steve. Si ritrovò a chiudere gli occhi, estasiato.

Anche Steve, dal canto suo, aveva piaceri del genere, mentre i loro movimenti diventavano più armoniosi e potenti.

Aveva portato tante partner lì, ma mai gli aveva fatto quell'effetto la prima volta. Anche con

Nancy non era mai stato così intenso, sebbene l'avesse amata davvero.

Quel pensiero, che lo fece arrossire di colpo, arrivò insieme a una spinta particolarmente mirata di Billy, il quale andò a colpirlo in un punto che gli fece arcuare la schiena e lamentare più forte, sbarrando gli occhi.

«Cazzo, Billy», ansimò senza voce Steve, mentre Billy, divertito ed eccitato, cercava di colpire sempre in quel punto, mandando fuori di testa Steve, che gli si era attaccato saldamente alla schiena. Gli faceva un po' male, ma paragonato al piacere che stava provando non era nulla. Quel ragazzo gli si era con esso senza remore, fidandosi di lui e donandogli la miglior scopata della sua vita. Con il fiato corto arrivò al climax nel corpo di Steve, rendendosi conto solo in quel momento di non aver usato nessun preservativo. Non per quello si fermò, continuando a muoversi in lui, ringhiando il suo nome tra gli ansiti e le spinte, facendo venire il castano senza nemmeno toccarlo davanti.

Billy si sentì rinato nell'avvertire Steve riversarsi tra i loro ventri.

«Cazzo, Billy», soffiò senza fiato Steve. Era stato stupefacente, e non solo per la bravura di Billy. «Ora non voglio più farti andare via», disse, stringendolo più forte a sé. Aveva il cuore che batteva veloce ed emozionato.

Billy si mosse il tanto per sfilarsi dal suo corpo con un suono umido, e gli baciò delicatamente le labbra. «Se potessi, rimarrei qui», sussurrò affaticato, accoccolandosi sul petto di Steve. «Ora capisco perché ti chiamano il re», soffiò morbido contro la sua mandibola.

«Sei pessimo e scontato», sbuffò Steve, dandogli un pugno alla spalla, facendo ridacchiare Billy.

Dopo un po' di silenzio, il più grande sospirò piano. «Mi sento strano», ammise.

«Per colpa mia?», chiese Billy, sulla difensiva.

Steve annuì, fissando il soffitto.

Billy si allontanò mettendosi a sedere, spostando lo sguardo di lato. Aveva bisogno di fumare.

«Che cazzo! Billy! Non osare! Ora resti qui un minuto!», lo riprese Steve, afferrandolo per un polso.

«Che cazzo vuoi, Harrington?», fece nervoso.

Steve arrossì repentinamente. «Io... non sono mai venuto così...», spiegò a disagio, continuando a stringere il polso di Billy. «È stato strano... Non ho detto che non mi sia piaciuto », aggiunse piano.

Billy si tranquillizzò e gli passò una mano tra i capelli. «È solo questa cazzata?», chiese calmo. «C'è un posto dove farsi la doccia qui?», chiese Billy.

«No, ci laviamo fuori con i secchi», sbuffò Steve.

«Vuoi fare la doccia con me?», chiese allora Billy.

Steve annuì, sorridendogli e lasciandolo andare.

Billy si alzò in piedi, stiracchiandosi, per poi grattare qualche graffio che gli prudeva. Non si era mai disinfettato per bene.

Gli occhi scuri di Steve videro per la prima volta a schiena di Billy in quel modo, e non poté fare a meno di fissarla, sentendosi piccolo e impotente. Era segnata da lividi e ferite, che scendevano tra i glutei. Non poteva più sopportare quella cosa.

Si alzò a propria volta, ma la sua determinazione su stroncata da un gemito, quando sentì un dolore alla base della schiena, unita al disagio di sentire il seme di Billy scivolarli lungo le cosce.

«Devi andarci piano per un po' », disse Billy.

Steve si chiese come facesse il ragazzo a muoversi sempre come se nulla fosse. «Muovi il culo e vieni qui», ringhiò Steve, rimanendo fermo, in piedi.

Billy decise di avere pietà di lui, andando a dargli una mano, ma appena lo raggiunse, il ragazzo lo abbracciò saldo.

Il biondo fece scorrere un braccio dietro la sua schiena, massaggiandogli con una mano i sacrali.

«Rimani con me, stanotte», mormorò Steve, stringendolo forte.

«Sai che non posso», disse semplicemente Billy.

«Per Max?», chiese l'altro.

«Lei non deve subire ciò che lui fa a me... non la posso lasciare sola con lui», soffiò.

«E non importa nulla ciò che voglio io?», sussurrò Steve.

«Tu qui sei al sicuro. Io non ti servo», disse duro Billy.

«Quanto sei stronzo, Hargrove!», esclamò Steve. «Ti odio...», aggiunse con voce spezzata.

«Fanculo, io non ti capisco», ringhiò Billy, cercando di allontanarsi.

Non lo capiva?

Bene.

«Sei un coglione, Hargrove! È per allontanare te da tuo padre che ti ho chiesto di stare. E se vuoi puoi portare anche Maxine qui!», disse Steve, lasciarlo andare.

«Che cazzo dici? Noi siamo due minori e lui il nostro tutore. Non la posso portare dove voglio senza il suo consenso, soprattutto la notte».

Steve non rispose, rimanendo con la fronte sulla spalla di Billy.

«Non c'è via d'uscita per me», mormorò Billy quasi in un sussurro.

«Denuncialo», soffiò allora Steve.

«E ammettere quello che mi ha fatto? Mai», disse, mentre la vergogna gli faceva bruciare gli occhi.

Steve rimase ancora zitto, preferendo andare a baciare la bocca dell'altro, per consolarlo.

«Mi dispiace», mormorò piano Steve sulle sue labbra.

«La colpa non è tua», disse Billy, cercando di non andare in pezzi.

Steve non aggiunse altro, mentre portava Billy in doccia, attaccato alle proprie labbra; quel che era accaduto a Billy non era stata colpa sua, ma ciò che gli sarebbe successo, quello sì che sarebbe stata colpa sua...

Il californiano prese il controllo del bacio, volendo avere lui tutto il potere in quel gesto sempre più passionale e disperato.

Steve stava diventando una vera e propria droga, e ormai sapeva di esserne assuefatto.

Avrebbe davvero voluto restare lì, con lui. Avrebbe voluto dormire una sera senza paura o senza doversi stordire con l'alcol.

L'indomani sarebbe stata la volta giusta, con la scusa del capodanno, se non fosse che il cenone non era più la priorità per Steve.

L'indomani, Steve si svegliò presto per andare a trovare lo sceriffo.

Billy probabilmente non gli avrebbe mai più rivolto la parola per quello che stava per fare, ma continuare a tacere lo stava facendo sentire a sua volta complice.

Fu Eleven ad aprirgli la porta.

«Ciao, piccola», la salutò gentile, scompigliandole i capelli. «Hopper dorme ancora?».

Lei annuì, facendolo passare con un "Ciao Steve".  
«Gli preparo la colazione, magari non si incazzerà se gli porto il lavoro a casa», disse il ragazzo, andando verso la cucina. Era molto presto, nemmeno le sette.  
«A me piacciono gli eggo's», disse la ragazza.  
«Allora preparerò dei waffle», sorrise Steve, stanco e preoccupato.  
Non aveva dormito quasi nulla quella notte.  
Eleven lo guardò intensamente. «Non ti preoccupare».  
Non ci voleva la sua spiccata empatia per capire che Steve stava male.  
Il ragazzo fece spallucce. «Preferisco tenermi impegnato».  
«Posso guardare?», chiese Eleven.  
«Certo! Se vuoi ti insegno», sorrise Steve, iniziando a cercare il materiale per i waffle.  
«Grazie», sorrise Eleven.

~~~

Dopo meno di un'ora, Hopper sentì un pizzicorino dolce al naso, che lo fece destare.
Era un orario inaccettabile, contando che non doveva neppure andare a lavoro quel giorno!
Quando però sentì l'odore di uova e caffè decise di alzarsi, temendo che Eleven potesse fargli saltare in aria la casa.
«Ehi», borbottò entrando in cucina, e vedendo che c'era un ospite. «Che ci fai qui Harrington?».
«Preparo la colazione?», chiese lui innocentemente.
«Non mi sembra di aver bisogno pure io della babysitter», disse Hopper, colpendo basso Steve.
«Ho bisogno d'aiuto», ammise.
«Ora va meglio», annuì l'uomo, andando a sedersi sulla sedia con ancora il pigiama addosso.
«Voglio denunciare il padre di Billy Hargrove», disse deciso Steve.
«Per le percosse al figlio?», domandò l'uomo.
«Non solo... Billy è stato abusato dal padre. Lo fa tutt'ora», soffiò Steve.
Hopper fissò Steve, poi guardò Eleven, che ancora stava vicino ai fornelli con il ragazzo. «Ei, vai un attimo in camera tua», disse severo ma senza essere brusco.
«D'accordo», disse la ragazza, dopo aver fissato entrambi.
Dovevano parlare di cose che Eleven non doveva sentire.
«Ti chiamo quando è pronto», disse gentile Steve, tirando un sospiro di sollievo quando sentì il rumore di una porta che si chiudeva.
«Sei sicuro di quello che dici? Sono accuse pesanti quelle che fai», disse Hopper, unendo le mani davanti al viso.
«Ho visto i segni sul suo corpo», spiegò Steve, imbarazzato.
«Perché il ragazzo non ha denunciato lui stesso?», chiese lo sceriffo.
«Per vergogna. Non vuole che quello che gli fa quell'uomo si sappia in giro. Per questo sono venuto qui per parlare con te e basta», spiegò il giovane, tornando a badare alla colazione, in modo da dare le spalle a Hopper.
«Perché lo ha detto a te?», chiese allora l'uomo.

Steve trattenne il fiato. «Non me lo ha esattamente detto», mormorò. «Mi ha lasciato vedere le sue ferite, sono inequivocabili... E mi ha detto che non sono l'unico che lo tocca...».

Hopper fece una smorfia a quelle parole. «Non lo voglio sapere»

«Hai chiesto tu. E comunque sono solo stati giorni un po' confusi tra noi... Billy aveva bisogno di qualcuno che lo consolasse. Niente di serio», spiegò, con occhi bui e tristi, che Hopper non poteva vedere.

«Se davvero è come dici, non credo che un ragazzo del genere ti mostrerebbe certe ferite se fosse qualcosa di passeggero», sussurrò Hopper.

«Beh, comunque non mi parlerà mai più, visto che lui non vuole denunciare, quindi cambia poco», disse Steve, cercando di non far caso al nodo che gli opprimeva la gola.

Mentre parlava aveva iniziato a mettere l'impasto dei waffle nella piastra, ma era difficile farlo quando i contorni erano sfocati dagli occhi umidi.

Dopo quel giorno avrebbe perso Billy, però se il perderlo avrebbe mandato in prigione il padre, allora lo avrebbe sopportato.

Era questo che continuava a ripetersi dalla sera prima.

Una grande e calda mano di Hopper si posò sulla testa di Steve. «Continuo io».

«No, ce la faccio», riuscì appena a dire il ragazzo, prima che un singhiozzo gli smorzasse il fiato e gli scuotesse le spalle.

Hopper spinse gentilmente via Steve, continuando lui a cucinare.

Quando Eleven venne chiamata da Hopper, Steve era sulla sedia con gli occhi arrossati. La bambina non fece domande: aveva capito che ai maschi non piaceva parlare delle loro lacrime.

L'uomo servì la colazione su tre piatti, mettendoli poi a tavola.

Eleven mangiò subito il suo waffle, mugugnando felice per il buon sapore. «È ottimo, grazie», disse a Steve.

«Sono contento», disse Steve.

Eleven lo fissò per parecchi secondi. «Il pigiama party si farà ancora?», chiese.

«Certo, non lo vorrei perdere per niente al mondo», sorrise il ragazzo.

«Ci sarà anche Billy?», chiese piano, continuando a fissarlo. Non aveva udito nulla dalla camera, ma aveva capito benissimo l'argomento dal poco che aveva ascoltato in cucina.

«Ci sarà anche lui», assicurò lui, tirando un po' su con il naso.

Eleven non cambiò espressione. Stava scrutando Steve anche senza i propri poteri. «Max ha detto che Billy è più felice da quando esce con te... perchè tu non lo sei più?», domandò.

Hopper non fermò quei discorsi.

«Perchè ho paura che non voglia più stare con me», disse alla ragazzina. Non poteva mentirle: era un'amica.

Lei prese un altro waffle e si alzò dal proprio posto, andando ad abbracciarlo.

Steve rimase stupito, prima di accarezzarle i capelli.

«Anche io ho avuto paura che Mike non volesse più parlarmi», mormorò Eleven, ricordando i mesi trascorsi nella casa del padre di Jim. «Ma non è successo»

«Tu li hai salvati», le ricordò piano Steve - Dustin gli aveva raccontato tutto su di lei.

«Sì, è vero», sorrise. «Anche tu vuoi salvare Billy?».

Steve annuì, finendo il waffle in silenzio, mentre Eleven gli cingeva ancora la vita, mentre sbocconcellava il proprio. «Ti vengo a prendere alle sei, va bene?», chiese Steve alla ragazza.

Lei annuì, cercando l'assenso negli occhi di Hopper, che le sorrise.

«Passa da me in ufficio lunedì», disse Jim a Steve.

«Non oggi?», chiese il ragazzo a disagio.

«Non sono in servizio oggi», disse Hopper.

L'espressione di Steve cambiò in un battito di ciglia, allontanò Eleven da sé e si alzò, sbattendo un pugno sul tavolo con vigore. «Lo devi fare oggi, Hopper!», ringhiò, come se gli volesse saltare alla gola.

«Per una denuncia del genere vanno fatti degli accertamenti, sul corpo del tuo amico per dirla tutta. Non volevi fare una festa a casa tua questa sera?», gli chiese.

Obiezioni ovvie, ma a Steve non andava bene. «La polizia non dovrebbe essere a disposizione dei cittadini?», chiese irato. «Io non voglio che Billy soffra un giorno di più, non ti è chiaro?».

Stava alzando i toni ed esagerando le parole con Hopper, quasi dimenticandosi che il proprio fosse un comportamento inadeguato davanti allo sceriffo.

«C'è il mio vice in ufficio. Puoi andare a fare la denuncia da lui se vuoi », disse Hopper, bevendo tranquillo il suo caffè.

Steve digrignò i denti, sentendo il sangue ribollirgli nelle vene.

«Fanculo...», gli sfuggì dalla bocca.

Era dunque così? Aveva solo perso tempo, a quanto pareva...

A quello scoppio, Hopper si alzò in piedi, spingendo Steve contro il muro con una mano sul petto, puntandogli un dito verso il viso.

«Senti, ragazzino, io capisco i tuoi sentimenti, ma queste cose devono seguire una procedura, altrimenti è tutto inutile. Non puoi fare sempre l'eroe e pensare che tutto si risolva per il meglio»

«Tu non capisci un cazzo dei miei sentimenti!», esplose Steve, sostenendo il suo sguardo. La tristezza di non poter più vedere Billy lo faceva sentire come se non avesse più avuto nulla da perdere.

«Capisco che sei disposto a tutto pur di non vedere quella persona soffrire ancora, lo so... so come ci si sente», disse pensando alla figlia.

«Non sono un eroe: sono un egoista», disse duro Steve. «Sto tradendo la sua fiducia dicendoti cose che ha condiviso con me e basta. Sto calpestando il suo volere di tacere sui suoi abusi. Ti ho anche detto di *noi*... Tutto questo perché il vederlo offrire in silenzio in quel modo mi fa male da morire...».

«Fidati di me quando ti dico che manderò quel bastardo violentatore dietro le sbarre».

«E allora aiutami, porca puttana! Aiutami a portarlo lontano da Billy!».

«Tu cerca di tenere il tuo amico con te il più a lungo possibile e convincerlo a confessare all'assistente sociale ciò che ha subito. Io farò il resto».

Steve strinse ancora i denti. Billy non avrebbe mai confessato...

«Se lui non collabora ci sarà poco da fare», disse Hopper.

«Lui è un testone: non collaborerà mai!», esclamò Steve con rabbia.

I due sentirono i passi di Eleven avvicinarsi a loro. Sapeva che non avrebbe dovuto mettersi in mezzo nelle faccende dei grandi, ma lei aveva provato già abbastanza dolore nella sua vita da reputarsi grande a propria volta. «Steve, non mollare», gli disse. «Ci sarà per forza qualcosa che puoi fare».

Steve ragionò velocemente in cerca di una soluzione, poi guardò Eleven. «Puoi cercare una persona per me?», chiese infine alla bimba.

«Certo », sorrise in risposta.

A prendere Susan Mayfield all'aeroporto quel giorno non c'era il marito, ma lo sceriffo di Hawkins e un ragazzo che aveva intravisto tra gli amici di Max. Suo marito non sapeva nemmeno che era tornata prima dal suo viaggio. Aveva ricevuto una telefonata poche ore prima, che l'aveva scossa talmente tanto da essersi proposta lei stessa di tornare il giorno stesso. Aveva sempre ritenuto il marito un uomo severo e troppo rigido per la sua educazione militare, ma mai avrebbe immaginato potesse essere un tale mostro con suo figlio. Il pensiero che poi aveva lasciata sola Max con lui la atterrava.

«Grazie per avermi avvisata», disse lei, appena fu vicina ai due.

«Mi dispiace per la sua vacanza saltata», mormorò Steve. Spostava il peso del corpo da un piede all'altro, in ansia. Billy lo avrebbe ucciso.

«Questo ha la precedenza», disse lei greve. «Ancora non ci credo che Billy non mi abbia mai detto nulla... e anche Max... come faceva a non sapere?», chiese lei, guardando i due.

«Max non sapeva nulla delle violenze sessuali», disse Steve.

Lei annuì piano, non troppo convinta. Conoscendo l'orgoglio di Billy, era certa che l'avesse minacciata di non dire nulla. «Voglio vederli entrambi, per favore»

«La accompagnamo a casa», si offrì Hopper. C'erano quasi due ore di strada da fare dall'aeroporto di South Bend, sarebbe stato un lungo tragitto ed era tardo pomeriggio.

La donna annuì, sedendosi dietro nella macchina.

Fu Hopper a guidare durante il ritorno. Ogni tanto fumava, un po' per lo stress un po' per bisogno ormai fisiologico di nicotina.

«Me ne offri una?», chiese Steve a metà strada. Erano le stesse sigarette che fumava anche Billy. Gli mancava, e sapeva che sarebbe successo un casino non appena avesse capito come Susan avesse saputo tutto.

«Sei maggiorenne», disse l'uomo, passandogliene una.

«Grazie», sospirò lui, accendendosene una e ispirando piano, come a gustarla lentamente, come avrebbe fatto con le labbra di Billy. Poco ma sicuro che avrebbe ripreso il vizio...

Il viaggio fu lento e i tre arrivarono ormai al tramonto.

Steve avvertì una morsa alla bocca dello stomaco quando vide casa Hargrove. Spense la sua terza sigaretta, ormai quasi finita, nel posacenere della macchina e si portò due dita alle tempie.

Davanti alla casa di Billy due auto della polizia con i lampeggianti accesi che illuminavano il bosco di bluastro.

«Cazzo», sfuggì dalla bocca di Steve; scese di corsa dall'auto, precipitandosi verso la casa. Hopper lo chiamò, ma lui non si girò nemmeno.

Aprì il portone e andò dritto, cercando la cucina.

«Billy?», chiamò preoccupato, trovandolo con un sopracciglio rotto, così come lo zigomo, mentre due paramedici lo medicavano.

A sentire una voce nota chiamarlo, il californiano guardò verso il corridoio, e i suoi occhi si fecero di fuoco. «Harrington, bastardo», ringhiò, alzandosi talmente in fretta da far cadere la sedia, sferrando poi un pugno sulla mandibola di Steve.

Il ragazzo, nonostante se lo aspettasse, non fece nulla per evitarlo e lo prese in pieno,

sentendo il sapore metallico del sangue in bocca. «Billy... io...», tentò di dire, ma a quel punto intervenne Hopper ad allontanare il biondo iroso.

«Lasciami, piedipiatti!», ringhiò Billy, completamente fuori di sé dalla rabbia. «È un fottuto bugiardo di merda!», gridò in direzione di Steve.

«Non ti ho mai promesso che avrei sopportato in silenzio», disse Steve, incassando il colpo.

«Mi hai umiliato! Ti odio, stronzo!», gli urlò, lacerato da rabbia e vergogna.

Hopper lo teneva a stento; con la sua forza fisica unita all'adrenalina del momento, Billy avrebbe potuto ridurre in poltiglia un demogorgone.

«Ti ho liberato da tuo padre», disse Steve, sentendo il bisogno di spiegarsi.

«Lo avrei fatto da solo appena maggiorenne», disse Billy facendo sbuffare Steve.

«Non gli avresti mai lasciato Max da sola», gli sbattè in faccia.

«Fottiti, Harrington», ringhiò Billy, preso in contropiede.

A quel punto intervenne Susan, che andò ad abbracciare Billy.

«S-Susan...», sussurrò il californiano, bloccandosi a quell'abbraccio gentile.

«Mi dispiace», mormorò lei, posando la faccia sulla sua spalla, avvolgendo il ragazzo con il suo dolce e delicato profumo. «Scusa per non averlo capito prima», mormorò lei, piangendo piano.

Ora vedere delle ferite su Billy faceva ancora più male. Aveva sempre creduto alle parole del marito, che Billy fosse un caso perso e che quelle ferite se le procurasse in qualche rissa.

«Non piangere, Susan... non è colpa tua...», sussurrò Billy, mentre Hopper lo lasciava.

«Non è nemmeno tua e nemmeno una tua responsabilità. Non è colpa tua, Billy», soffiò la donna, facendo spezzare qualcosa nel petto del ragazzo.

Billy sollevò lo sguardo alla ricerca di Steve, ma non lo vide più, mentre le lacrime non la smettevano di bagnargli il viso.

Erano ormai le nove e a casa Harrington, esattamente nel suo salotto, regnava l'anarchia più completa. Steve non aveva tempo per badare ai marmocchi tra cena da finire di preparare e un'importante telefonata da fare.

Il telefono rimase in attesa a lungo, prima che una voce femminile gli rispondesse.

«Pronto, sono Steve Harrington », disse dopo essersi schiarito la gola.

«Steve, ci sono problemi con Mike?». Gli aveva risposto Nancy dall'altra parte, era stato fortunato, voleva proprio lei.

«No... lui sta bene. Volevo parlare con te», disse Steve.

«Dimmi», disse lei, gentile come sempre.

Poteva immaginarla, truccata e ben vestita, vicino alla porta di casa ad aspettare che Jonathan la venisse a prendere per passare insieme il capodanno. Ebbe un moto di gelosia, non per lei, ma perché lui non avrebbe passato la serata con il proprio fidanzato.

Ormai c'era solo Billy nel suo cuore, nella sua mente e nel taglio al labbro che ancora pulsava.

Un Billy che non avrebbe visto mai più.

Si sentì uno stupido.

«Niente... volevo augurarti buon anno», mormorò.

«Grazie, Steve. Auguri anche a te», rispose lei, stupita. Gli fece davvero piacere sentire quell'augurio.

«Vai alla festa di Claude?», si informò Steve.

«Sì, ci vado con Jonathan », disse la ragazza.

«Ah, meno male che avrai la guardia del corpo, deve andarci anche Billy e quando prima sono andato a prendere Max era più incazzato del solito», disse, cercando di prendere il discorso da lontano.

«Oh, ok», disse lei.

«S-sì, non sono sicuro ci vada... ma se ci va... e magari esagera, puoi...», disse piano, non sapendo come chiederglielo. Non sapeva cosa avrebbe fatto Billy per la notte di capodanno; forse sarebbe rimasto con Susan, o forse sarebbe andato alla festa. L'unica cosa certa, era che non lo avrebbero passato insieme, e lui si sentiva male nel pensare che Billy avrebbe potuto andare a letto con qualcun altro o ubriacarsi fino ad andare in coma etilico.

«Se lo vedo ti chiamo», completò lei.

«Grazie...», soffiò lui, poggiando la fronte alla parete. «Ora vado, prima che mi distruggano la casa. Fai gli auguri anche a Jonathan», aggiunse.

Nancy lo ringraziò e salutò, lasciandolo libero, proprio mentre suonava il campanello.

Non poteva essere che Max; prima aveva detto una bugia a Nancy: non era andato a prenderla, l'avrebbe portata Hopper appena possibile.

Steve andò ad aprire la porta, mordicchiandosi il labbro rotto sovrappensiero.

Davanti a lui, sulla soglia di casa, apparve Maxine, con in mano dei vassoi. «Ciao Steve», gli sorrise calda.

«Ehi, accomodati», disse Steve, sorridendole.

«Grazie», disse lei entrando. «Tieni aperta la porta!».

Lui si voltò appena a seguirla con gli occhi, sollevando un sopracciglio, confuso.

«Perché?», chiese voltandosi indietro.

Davanti a lui comparve la figura di Billy. Aveva due cerotti in faccia e portava due casse di birra e una grossa teglia.

«Spostati, Harrington », disse Billy con una sigaretta spenta tra le labbra.

Il ragazzo eseguì l'ordine e lo fissò come se fosse uno spettro, senza fare nulla per dissimulare la sorpresa. Quando realizzò che Billy Hargrove era effettivamente entrato in casa sua, si affrettò a chiudere la porta e a seguirlo.

«Che cosa ci fai qui?».

«Mi hai invitato tu, non ricordi? O eri ubriaco con quella sciacquatura di piatti per bambini che avevi bevuto?», gli ricordò Billy. «Ho portato la birra o sarei morto avvelenato per stasera, cazzo...».

«Hai detto che mi odiavi... pensavo non saresti venuto», disse piano Steve.

«Ero incazzato e lo sono ancora, Harrington», mise in chiaro l'altro, con voce calda e baritonale. «Però te lo avevo promesso, e stiamo ancora insieme, no?».

«Oh... quindi stiamo insieme?», chiese piano Steve, avvicinandosi a Billy, mentre lui faceva roteare gli occhi.

«Avevi dubbi?», chiese con un sospiro, fermandosi in mezzo al corridoio.

«Lo speravo», soffiò Steve, fermandosi a un passo dall'altro, il quale ne approfittò per liberarsi le mani, dando le sue cose a Steve. «Toh, portale in cucina. La torta mettila in frigo », disse il californiano.

Steve si ritrovò carico di roba, guardando allibito Billy.

«Non sono mica il tuo servo, stronzo!».

L'altro ragazzo rise. «Ma io sono l'ospite che ha portato roba ottima, cucinata con amore da stamane fino a tutto il pomeriggio, finché gli sbirri non sono venuti a prendere Neil».

Steve sbuffando andò a posare le cose in cucina per poter avere di nuovo le mani libere. Billy non lo aveva seguito, rimanendo in corridoio.

«Billy?», lo chiamò Steve, non vedendolo più alle sue spalle; con la paura che se ne fosse andato, mise in fretta la torta in frigo e tornò indietro, vedendolo ancora lì impalato.

«Billy?», lo chiamò di nuovo, facendo qualche passo verso di lui, cauto, come fosse un animale ferito e spaventato.

Il californiano sospirò. Togliendosi la sigaretta dalla bocca. «Ti aspetti che io ti ringrazi, Harrington?», chiese lui.

«Non mi aspetto niente, solo che lui la smettesse di farti del male », disse Steve.

«Susan... lei ora è con delle amiche. Abbiamo parlato prima, ha detto che cercherà un lavoro: Neil prima non glielo permetteva, e che se qualcuno chiederà in giro, dirà che era lei a subire abusi», spiegò il californiano.

Steve accorciò le distanze, volendo abbracciare Billy, e quest'ultimo non fece nulla per impedire che le sue forti braccia gli cingessero la schiena.

Era quello l'abbraccio che mancava e che anelava da ore.

Lo strinse a sé di rimando, annusando i suoi capelli. «Puzzi di fumo», disse Billy.

«Lo so, mi mancavi», soffiò disse Steve.

«Cazzo...», mormorò l'altro. «Ti odio...», sussurrò a pochi millimetri dalle sue labbra.

«Qualcosa del genere anch'io », soffiò Steve.

Billy gli portò una mano tra i capelli, accarezzandogli la testa. «Odio il modo in cui mi fai sentire debole, odio il modo che hai di preoccuparti per me, odio quei tuoi cazzo di occhi che non hanno mai smesso di guardarmi come se valessi più di ciò che credo», sussurrò piano, ogni sillaba una carezza sulle labbra di Steve. «E la cosa che odio di più, e che non riesco a fare a meno di te».

Steve sorrise.

«Ma questo è quello che amo di te», mormorò, chiudendo poi lo spazio tra le loro labbra definitivamente.

Fu come se Steve avesse pigiato il pulsante off nel cervello di Billy: il ragazzo lo abbracciò stretto, premendogli la testa contro la propria, come non volesse più lasciarlo andare. Non pensò a nulla quando spinse Steve contro la parete, continuando a baciarlo e premere il corpo contro il suo.

Il più grande si lasciò sfuggire un sospiro tremulo quando si staccarono per respirare. Non credeva che avrebbe avuto una tale crisi d'astinenza da Billy.

«Ora sarò solo tuo, Steve. Per tutto il tempo che mi vorrai», sussurrò l'altro, muovendo il bacino contro il suo, voglioso. «E me ne fotto se ci sono i bambini stanotte».

«B-billy, ci sono i bambini anche adesso», sussurrò, cercando di allontanarlo dal suo corpo.

«Lo so», ghignò lui. «Mi ferma solo che ci sia anche Max», disse, dando un ultimo bacio a Steve prima di allontanarsi. L'altro sospirò sollevato, anche se non avrebbe voluto allontanare l'altro.

Traumatizzare i ragazzi nell'altra stanza non era nei suoi piani quel giorno.

La testa dai capelli a cespuglio di Dustin, però, fece capolino dalla porta. «Potete continuare, eh. Non badate a noi, basta che badiate alla cena!».

«Che piccolo stronzetto», soffiò Steve, mentre sentiva le guance andare a fuoco.

«Ehi!», ringhiò Billy, marciando verso il ragazzino. «Vedi di non rompere i coglioni tu!».

«Io sono dalla vostra parte, coglioni. Rilassatevi», disse Dustin, tornando poi in salotto.

«Questi cazzo di bambini non hanno rispetto per gli adulti! Steve! Come li stai crescendo?».

si lamentò Billy, andando a sua volta in cucina. «Cazzo! Non bevo piscio, Steve, vieni a mettere la birra nel congelatore!», gli urlò.

«Potresti muovere le tue fottute mani e darmi una mano, Hargrove», gli urlò dietro Steve. Ora erano una cazzo di famiglia felice.